

IL TARDO ANTICO

Gli scrittori tecnici

■ La letteratura giuridica nel medio impero

Già durante il II secolo le funzioni e l'importanza dei giuristi erano profondamente mutate. Vi è un impegno maggiore nei confronti dello stato, per cui si tratta di personaggi che hanno un rapporto diretto con l'imperatore e sono direttamente al suo servizio. La nuova situazione ebbe una conseguenza importante, ossia quella di attenuare o fare scomparire del tutto le rivalità fra scuole diverse, che avevano toccato l'apice sotto Augusto e Tiberio.

Salvio Giuliano ◆ Il primo grande giureconsulto che rispecchia tale situazione è Salvio Giuliano, famoso soprattutto per i suoi imponenti *Digesta*, in novanta libri, una raccolta di leggi con una casistica molto minuziosa, ordinate rigorosamente, classificate e ampiamente commentate. Postosi al servizio di Adriano, elaborò per lui una redazione definitiva degli editti, che l'imperatore non esitò a sottoscrivere. La sua personalità era assai spiccata e, quanto al modo di scrivere, si apprezza soprattutto la chiarezza cristallina, con la quale illustra le questioni più complicate.

Gaio ◆ Sempre al II secolo appartiene un altro giurista ancora più famoso, Gaio. Delle sue origini e della sua vita non sappiamo nulla e nemmeno conosciamo il suo nome completo. Tuttavia possiamo affermare con certezza che egli, a differenza degli altri, non si legò strettamente agli imperatori, ma si dedicò soprattutto alla sua scuola e a insegnare diritto.

Lo testimoniano le sue opere: la più importante sono le *Institutiones* ("Le istituzioni o i fondamenti") in quattro libri, che rispondono alle esigenze di un insegnamento ad alto livello. Nel primo libro sono trattati il diritto individuale e della famiglia, nel secondo e nel terzo il diritto reale, ossia successioni e obbligazioni, nel quarto il diritto processuale. Tale ripartizione della materia si ritrova ancora comunemente nel diritto moderno.

Lo stile di Gaio è appropriatissimo alla materia che tratta. Votato alla semplicità e chiarezza (dote questa particolarmente apprezzabile per un giurista), non disdegna di prendere in considerazione espressioni della lingua d'uso, purché non nuocciano alla chiarezza e alla linearità del discorso.

La sua importanza nella storia del diritto è, come si è accennato, fondamentale. La grande fama per lui non arrivò subito, ma le principali opere giuridiche dei secoli successivi lo tennero in considerazione come il maestro più importante.

Emilio Papiniano ◆ Il più importante dei giuristi successivi fu Emilio Papiniano, la cui attività arriva agli inizi del III secolo. A differenza di Gaio, siamo informati sulle vicende principali della sua vita, la quale fu in gran parte legata all'imperatore Settimio Severo, di cui Papiniano si dichiarava nipote.

Papiniano fu giustiziato dall'imperatore Caracalla nel 212.

Le sue opere principali sono le *Quaestiones* in trentasette libri e i *Responsa* in diciannove libri. Sono testi su cui in seguito continuarono a formarsi gli studiosi di diritto.

Lo stile tende alla semplicità, ma non è chiaro come quello di altri autori, perché ricerca troppo la *brevitas* e con essa la massima concentrazione nell'esprimere i concetti.

Domizio Ulpiano ◆ Tra i successori di Papiniano, si distinguono Giulio Paolo e soprattutto Domizio Ulpiano. Era questi originario di Tiro. Ulpiano compì tutta la carriera politica all'ombra di Papiniano. Sembra che nella sua azione sia stato privo di scrupoli inserendosi nelle lotte di palazzo alla corte di Caracalla e Severo Alessandro, con una abilità che lo portò a diventare prefetto del pretorio. Qualche tempo dopo, però, gli stessi pretoriani di cui era il comandante lo uccisero, nel 228.

Gli inizi dell'attività lo riportano a commentare l'opera del suo maestro Papiniano. Poi dalla pratica dell'insegnamento scaturiscono anche le *Regulae* e le *Institutiones*. Il *De officio proconsulis*, in dieci libri, tratta le cosiddette giurisdizioni straordinarie, che riguardavano i magistrati romani con sede lontana dalla capitale. È una delle figure fondamentali nella storia del diritto.

■ La letteratura giuridica nel tardo impero

La crisi del III e del IV secolo ◆ Malgrado gli inizi davvero splendidi sotto i Severi, il III secolo portò nel diritto una lunga crisi non dissimile rispetto a quella della letteratura. Il caos politico, il succedersi vertiginoso di imperatori che non erano mai certi del loro potere, non attiravano la fiducia verso le istituzioni e le regole che le amministravano.

Nel IV secolo si produce una forma di diffusione del diritto molto bassa, che in qualche modo si potrebbe accostare a quel che furono i *Breviaria* per la storia. Escono infatti manualetti che introducono al cosiddetto diritto volgare, ossia ai principi, alle regole di base.

Accade d'altra parte che il diritto trovò un terreno di maggior diffusione nell'impero orientale, dove si avverte ed è presente una ben altra stabilità politica. Qui ad oriente arrivano i testi dei grandi giuristi romani, qui sono studiati e commentati e ci si accinge a riprendere la loro tradizione.

Diffusione del diritto nell'impero d'Oriente ◆ In tal modo viene a costituirsi una continuità fra il diritto nei territori orientali e la sua tradizione propriamente romana. Maturò allora l'esigenza di una nuova sistemazione complessiva, tale da costituire un testo di riferimento per le istituzioni dell'impero orientale. L'impresa fu affrontata da Teodosio II (408-450), il quale fin dal 429 diede il via ai lavori di quello che sarebbe stato il *Codex Theodosianus*, una delle più grandi raccolte di leggi dell'antichità romana.

■ Filologia e grammatica

Sesto Pompeo Festo ◆ Probabilmente al III secolo appartiene Sesto Pompeo Festo. Un importante erudito dell'età augustea, Verrio Flacco, aveva scritto un ricco dizionario, *De significatione verborum*, che non ci è pervenuto. Ci resta invece parte dell'epitome che ne fece Festo. La nostra tradizione manoscritta dipende tutta da un unico codice, il Farnesiano, il quale è fortemente deteriorato e in buona parte illeggibile. Si cerca di supplire con l'aiuto di codici apografi (ossia copiati da quello) di età rinascimentale o collazioni di studiosi.

Più importante di tutti è il fatto che il noto letterato longobardo Paolo diacono fece al tempo di Carlo Magno un ulteriore compendio dell'opera di Festo, che ci è pervenuto tutto in discrete condizioni. Mentre possiamo valutare che Paolo non ha aggiunto pressoché nulla di suo a Festo, ma lo ha solo compendiato, la perdita del dizionario di Verrio Flacco impedisce un giudizio sull'eventuale originalità di Festo.

Il dizionario di Festo è opera molto ricca e meditata. Vi sono preziose trattazioni su vocaboli arcaici e desueti usi, costumi e istituzioni, di cui altrimenti si sarebbe perduta notizia. Per documentare tutto questo, vi sono citazioni di autori arcaici molto rari.

Carisio ◆ Flavio Sosipatro Carisio è un grammatico del IV secolo di origine africana, il quale insegnò la lingua latina a Costantinopoli, capitale dell'impero d'oriente, dove si parlava greco. Egli è il primo di una serie di grammatici latini a noi noti che erano stati chiamati a Costantinopoli a insegnare latino, per conservare una parvenza di unità culturale e linguistica all'impero che si andava sgretolando.

La sua *Ars grammatica* era in origine in cinque libri: noi possediamo interi il secondo e il terzo, nonché parti del primo e del quarto. Si tratta di un manuale assai modesto, frutto di pura compilazione, non di ricerca personale. Carisio lavorava cucendo insieme altre opere grammaticali, che pure citava, soprattutto del II secolo d.C.

In particolare, sembra che una parte notevole della sua opera sia costituita dalla trascrizione letterale o quasi del grammatico Giulio Romano, uno studioso del II secolo d.C. appartenente alla schiera di quei grammatici che privilegiavano i testi arcaici. In tal modo Carisio ci tramanda preziose testimonianze delle opere più antiche della letteratura latina.

Diomede ◆ Anche Diomede insegna nella parte orientale dell'impero (la sua opera si può collocare verso il 370-380 d.C.) e il nome fa pensare a un'origine greca.

È autore di un'opera in tre libri, non sempre strettamente grammaticale. Nel terzo infatti si occupa di poetica e fornisce preziose indicazioni sul periodo arcaico della poesia latina, come le origini della satira o le rappresentazioni teatrali.

Anch'egli, come Carisio, è un compilatore, ma un po' più scrupoloso di lui, di cui pure si serve come fonte: infatti si preoccupa non solo di citare le sue fonti (numerossime), ma anche di armonizzare la propria opera, in modo che vi scompaiano le contraddizioni più vistose.

Prisciano ◆ Sempre agli insegnanti di latino in oriente appartiene Prisciano, autore di un'imponente opera, le *Institutiones grammaticae* in diciotto libri.

È il trattato grammaticale più esteso e costituì uno dei manuali fondamentali di lingua latina per tutto il Medioevo: lo sta a dimostrare l'enorme quantità di manoscritti in cui è tramandato. Prisciano opera un secolo circa dopo Diomede sotto l'imperatore bizantino Anastasio (491-518). Dunque l'impero d'occidente era ormai caduto e quello d'oriente si era sobbarcato il compito di rendersi tramite unico della cultura antica, anche latina.

Prisciano ebbe contatti con molti intellettuali del suo tempo, compresi quelli che risiedevano in Italia, e la sua opera è dedicata a un console Giuliano. Tuttavia il trattato è chiaramente diretto a un pubblico che parla greco, come dimostrano i continui riferimenti e confronti con quella lingua. Egli cita brani di autori latini dalle origini fino a Giovenale e nel complesso si mostra di un livello più alto rispetto a Carisio e Diomede: utilizza molte fonti, ma con spirito critico, e riesce a prendere posizioni proprie.

Nonio Marcello ◆ Nonio Marcello ci ha lasciato un testo poco rilevante per valore intrinseco, ma per noi assai prezioso: è il *De compendiosa doctrina*, una sorta di lessico in venti libri, nel quale sono presi in considerazione non solo significati rari dei vocaboli o parole desuete, ma anche forme grammaticali ugualmente rare.

Sul suo autore, un modesto compilatore africano, non abbiamo pressoché nessuna notizia e la sua datazione oscilla tra la fine del II, il III e il IV secolo d.C. Tuttavia possiamo ricostruire la temperie culturale a cui si rifà, quel fervore di studi che nel II secolo d.C. circondò la letteratura arcaica. I venti libri trattano ciascuno specifiche questioni lessicali, grammaticali o sintattiche, per illustrare le quali sono citati passi di autori latini, preferibilmente arcaici, in prosa e in poesia, fino a Virgilio, come era consuetudine negli studi di quel periodo, quando imperversava la moda dell'antico.

Nonio era un semplice compilatore, che copiava da varie fonti, qualche volta senza capire il testo citato. Ma la sua ignoranza e il suo modo meccanico di lavorare paradossalmente sono per noi una fortuna. Infatti non solo egli fa citazioni da opere che non ci sono pervenute, ma ce le presenta in un ordine che, almeno in alcune circostanze, è lo stesso che i passi citati avevano nelle opere d'origine: in tal modo possiamo ricostruire in quale sequenza siano da collocare alcuni frammenti rispetto ad altri della medesima opera. Questo criterio, complesso e assai discusso, viene chiamato 'Lex Lindsay' dal nome del filologo inglese che lo elaborò circa un secolo fa.

Elio Donato ◆ Il più illustre grammatico latino della tarda antichità fu Elio Donato, molto noto anche nella cultura cristiana per esser stato il maestro di Gerolamo.

Di lui abbiamo due manuali di grammatica, destinati all'uso scolastico, l'*Ars minor* in un solo libro e l'*Ars maior* in tre. La prima è una sorta di compendio per scolari principianti, la seconda una versione più

ampia e particolareggiata per studenti progrediti. Si tratta dell'opera grammaticale migliore che si conservi dell'antichità latina: la precisione di Donato, l'attenzione e la finezza con cui interpreta i testi citati sono ben visibili in ogni pagina e rivelano la personalità di un grande studioso.

Elio Donato compose anche un commento a Virgilio e uno a Terenzio. Del commento virgiliano abbiamo soltanto l'introduzione e la *Vita* di Virgilio, che Donato aveva scritto rielaborando quella di Svetonio. Per molto tempo si è pensato che questo commento fosse servito come fonte o addirittura fosse confluito nel *Servius auctus* (cfr. qui sotto), ma oggi tale opinione si presenta assai debole. Il commento a Terenzio l'avremmo quasi completo (manca solo quello all'*Heautontimorumenos*), ma si tratta di una o più versioni che non riportano sicuramente il testo originario, bensì derivano dalla confluenza di diverse redazioni. Spesso del medesimo problema si danno una di seguito all'altra spiegazioni differenti in contraddizione tra loro, e questo non poteva risalire a Donato. Comunque le note a Terenzio sono preziose per il materiale che ci offrono e per il fatto che Donato poteva ancora leggere e confrontare i modelli della *Commedia Nuova* oggi perduti.

Donato, soprattutto la sua *Ars*, ebbe, grazie alla propaganda che ne fece Gerolamo, una larghissima diffusione anche in ambiente cristiano e nel Medioevo costituì il manuale di lingua latina più in uso.

Tiberio Claudio Donato ◆ Spesso si è confuso con Elio Donato Tiberio Claudio Donato, l'autore delle *Interpretationes Vergilianae*, vissuto probabilmente a cavallo tra IV e V secolo.

La sua opera consiste in un commento a Virgilio di livello scolastico, molto più basso rispetto a quelli di Servio ed Elio Donato.

Servio ◆ Si è visto che uno dei partecipanti al convivio dei *Saturnalia* di Macrobio era Servio, il più famoso commentatore antico di Virgilio: egli era dunque un personaggio in vista della cultura romana alla fine del IV secolo.

Il suo commento all'intera opera di Virgilio offre moltissimo materiale prezioso, che Servio quasi sempre attinge alle opere di grammatici anteriori. Ci è pervenuto in almeno due redazioni: quella più ampia, che contiene per altro annotazioni di grande valore, fu edita per la prima volta dal filologo francese Pierre Daniel nel 1600 ed è chiamata Servio Danielino o *Servius auctus*. Gli studi più recenti propendono tuttora a definire una serie di redazioni diverse, che si possono solo in parte ricostruire.

Caratteristica dei commenti antichi è infatti quella di essere pervenuti a noi in redazioni varie che non corrispondono all'originale. I commenti erano usati nelle scuole: ogni maestro, più o meno preparato, si sentiva autorizzato a rielaborare o accrescere la redazione di cui disponeva per i suoi scopi o secondo i suoi interessi. Per questo la tradizione degli scoli antichi è più farraginoso di tutte quelle di altri testi ed è spesso pressoché impossibile ricostruire il testo originario. Ancor di più questo doveva accadere per i commenti a Virgilio, l'autore più letto nelle scuole, del quale circolavano probabilmente moltissime redazioni.

Il commento di Servio è ancora per noi assai importante. Ci offre notizie di filologia e antiquaria, che altrimenti sarebbero andate perdute e ci permette di ricostruire una buona parte degli studi virgiliani antichi. Importante lo è anche perché, alla pari di tanti grammatici, conserva frammenti di opere altrimenti sconosciute.

■ La letteratura tecnico-scientifica

Lo sviluppo della manualistica nelle varie discipline ◆ La tarda antichità conosce una notevole fioritura della letteratura tecnico-scientifica, evidenziata dalla notevole produzione di manuali e altri testi, che riguardano prevalentemente ambiti disciplinari di interesse pratico e tecnico (medicina, veterinaria, geografia, arte militare, agrimensura ecc.). Su questo fenomeno influiscono fattori diversi, fra i quali il venir meno (nell'area occidentale dell'impero) del bilinguismo, che rende inaccessibile ad ambiti crescenti del pubblico la lettura dei testi greci, e pone conseguentemente l'esigenza di traduzioni o di manuali in latino. È rilevabile, parallelamente, una tendenza alla codificazione di attività tecniche che in precedenza erano affidate prevalentemente alla tradizione orale. Un ulteriore fattore che favorisce, in quest'epoca, lo sviluppo

della manualistica è il diffondersi, quale supporto scrittorio, del codice, più adatto del tradizionale rotolo alla consultazione manualistica.

Queste trasformazioni socio-culturali determinano non solo un pubblico nuovo e diverso, rispetto a quello della letteratura tecnico-scientifica dei secoli precedenti, ma anche una modifica dello statuto letterario della letteratura stessa: i manuali tardoantichi presuppongono un pubblico culturalmente meno elevato e sono più strettamente finalizzati all'insegnamento e alla comunicazione delle nozioni e dei precetti in essi contenuti; minore attenzione è prestata, rispetto al passato, alla forma letteraria e retorica dei manuali stessi. Per questo aspetto la letteratura tecnico-scientifica risente della coeva letteratura cristiana, che tende anch'essa a privilegiare la comunicazione a un pubblico più ampio, rispetto all'eleganza formale e alla rifinitura letteraria. La ricerca di uno statuto letterario non viene comunque del tutto meno, nella letteratura tecnico-scientifica: essa è però limitata, nella maggior parte dei casi, ai proemi o all'architettura complessiva dell'opera (questa tendenza era già rilevabile, del resto, per esempio nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio).

Le forme letterarie: manuale, commento, epitome ◆ Per quel che riguarda le forme di questa letteratura, il genere prevalente è quello del manuale, funzionale all'insegnamento e alla consultazione. Accanto a esso si affermano forme letterarie volte a riattualizzare testi e autori dei secoli precedenti: il commento (genere che fiorisce anche nella coeva letteratura grammaticale) e l'epitome, cioè la riscrittura di opere in forma compendiarie e abbreviate. Nell'ambito della medicina una certa fortuna incontra anche il genere dell'epistola, spesso apocrifia (attribuita a illustri personaggi del passato). Ai generi tipici della prosa tecnico-scientifica si affianca, negli ambiti disciplinari rivolti a un pubblico più ampio (medicina, geografia), anche la forma del poemetto didascalico, con caratteristiche analoghe a quelle della produzione in prosa per quanto riguarda il trattamento della materia tecnica ed il pubblico a cui l'opera è rivolta.

L'evoluzione che caratterizza la Tarda Antichità è ravvisabile già in alcuni autori attivi nel III secolo (Quinto Sereno, Gargilio Marziale, Censorino, Solino), che pure rivelano ancora una cura maggiore della forma letteraria e si collocano per diversi aspetti nella tradizione trattatistica o enciclopedica precedente.

Quinto Sereno ◆ Il Quinto Sereno autore di un *Liber medicinalis* in versi è stato generalmente identificato in Sereno Sammonico, attivo sotto Alessandro Severo (222-235) e figlio dell'omonimo Sereno Sammonico, fonte di Macrobio e autore di una compilazione intitolata *Rerum reconditarum libri*. Recentemente questa identificazione è apparsa meno scontata, ma la non-attribuzione dell'opera a Sereno Sammonico non sposta eccessivamente la datazione del poemetto, che dovrebbe comunque essere del III secolo d.C.

Pur non essendo un trattato, ma un poema didascalico (composto da oltre un migliaio di esametri), il *Liber* è accostabile, per il contenuto, alla coeva produzione in prosa. Nell'opera, infatti, Sereno mette in versi 63 ricette, ricavate per lo più dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio; in parte invece dal trattato farmacologico di Dioscuride Pedanio (in greco, del I secolo d.C.).

Uomo di cultura, e non medico professionista, Sereno cita nel suo poema Plauto, Lucrezio e classici di età augustea. Per l'attenzione prestata ai rimedi, di carattere medico ma talora anche di tipo magico (per esempio la formula "abracadabra", prescritta al v. 935 quale rimedio contro una forma particolare di febbre), Sereno si colloca nella tradizione tipicamente romana di Catone e di Plinio.

Il poema si apre con un'invocazione ad Apollo; nella prima parte le ricette interessano malattie relative alle diverse parti del corpo, a partire dalla testa (è il cosiddetto ordine *a capite ad calcem*); nella seconda parte le ricette riguardano, nell'ordine, le ferite, le febbri e alcune malattie non rapportabili a una parte specifica del corpo.

Censorino ◆ Il nome di Censorino è citato più volte dai grammatici posteriori per un perduto trattato *De accentibus*; scrisse probabilmente anche altre opere di carattere grammaticale.

L'unica opera che ci è pervenuta, però, non è di interesse grammaticale: è un breve trattato intitolato *De die natali*, dedicato nel 238 a un ricco notabile dell'epoca, Q. Cerellio, in occasione del suo quarantunesimo compleanno. Prendendo lo spunto da questa circostanza, Censorino affronta, nell'opera, questioni diverse legate alla nascita e alla vita dell'uomo: nella prima parte egli tratta del concepimento, della

crescita del feto e della nascita, con capitoli dedicati al “Genio” tutelare di ciascun individuo e al modo con cui renderselo propizio, e ancora del sesso dei nascituri, dei parti gemellari, di astrologia e di influenza degli astri. La seconda parte, la cui fonte principale è probabilmente costituita dalle *Antiquitates rerum humanarum* di Varrone, è dedicata alle età della vita dell’uomo (e ai cosiddetti anni “critici”) e alle unità di misura del tempo, *saeculum*, anno, mese e giorno; non abbiamo la parte finale dell’opera in seguito alla perdita di alcuni fogli dell’unico codice testimone di essa.

Nella sua compilazione Censorino si avvale di fonti diverse, fra le quali spiccano opere perdute di Svetonio e di Varrone.

Il codice testimone del trattato di Censorino conteneva anche un altro breve trattato, mutilo nella parte iniziale (per la caduta dei fogli che ha reso mutila anche la fine del *De die natali*), e quindi senza indicazione di autore. È noto come *Fragmentum Censorini*, ma non ha nulla a che fare con l’autore del *De die natali*. Tratta, in forma enciclopedica, questioni di cosmologia, metrica, geometria e musica. È il più antico testo latino di metrica che possediamo, e uno dei più importanti di musica.

Gargilio Marziale ◆ Funzionario, tribuno militare e personaggio influente della provincia di Mauritania, morto in uno scontro nel 260, Quinto Gargilio Marziale fu storico e autore di una perduta biografia dell’imperatore Alessandro Severo (222-235).

Scrisse anche un trattato di arboricoltura (*De hortis*), in origine enorme, in quattordici libri, che si leggeva ancora in un codice pervenuto all’Umanesimo ma poi perduto. Noi abbiamo solo estratti di epoca assai tarda, che non consentono di formulare giudizi sull’insieme. Tuttavia vi è una notevole scrupolosità nello studio delle fonti e non meno preciso lo scrittore era quando faceva riferimento alla sua esperienza personale di agricoltore. Discussa è l’attribuzione a Gargilio di un frammento di veterinaria, intitolato *De cura boum*.

È invece certamente lui l’autore dell’ampia sezione che ci è pervenuta di un’opera di interesse medico-farmaceutico, le *Medicinae ex oleribus et pomis*. Si tratta di una compilazione, tratta in larga parte dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, sulle proprietà farmaceutiche delle diverse specie di frutta e verdura.

Nelle *Medicinae* Gargilio si richiama esplicitamente a Catone e alla tradizione della medicina non-professionale, circoscritta alla terapeutica. Questo modello di medicina venne riproposto da Gargilio, probabilmente, nel contesto delle colonie romane dell’Africa, nelle quali non esistevano le condizioni per una medicina di tipo professionale.

Fu piuttosto famoso nella cultura tardoantica e fu citato da Servio e Cassiodoro.

Palladio ◆ Rutilio Tauro Emiliano Palladio apparteneva con ogni probabilità già al IV secolo e scrisse un trattato in quattordici libri (come Gargilio Marziale). Il quattordicesimo libro, dedicato agli innesti, forse per seguire il modello di Columella, è in poesia, in distici elegiaci.

Nel 1926 lo studioso svedese J. Svennung scoprì un testo in prosa, *De veterinaria medicina*, che quasi sicuramente è da attribuirsi a Palladio: in tal modo sembra ricalcare ancor più da vicino l’opera di Gargilio.

Solino ◆ Poco si sa di Gaio Giulio Solino, databile forse verso la metà del III secolo, autore dei *Collectanea rerum memorabilium* (“Raccolta di notizie degne di essere ricordate”), una raccolta di notizie di carattere prevalentemente geografico ricavata in larga parte dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio. È preceduta da un’epistola prefatoria indirizzata a un certo *Adventus*: in essa l’autore annuncia di voler proporre dati e notizie poco note, e giustifica la scelta di partire da Roma con la considerazione che essa è il centro (*caput*) del mondo conosciuto. Il capitolo su Roma comprende una trattazione di carattere storico, che dalle origini mitiche della città arriva fino all’epoca di Augusto, e una breve trattazione sulla natura dell’uomo. Nei capitoli successivi Solino tratta delle diverse regioni del mondo, Italia, Grecia, Ponto, Germania ecc., attingendo, oltre che a Plinio il Vecchio, anche all’opera di Pomponio Mela (è attestata per la prima volta in questo autore la denominazione geografica del *mare Mediterraneum*).

Parte della tradizione manoscritta testimonia un ampliamento dell’opera, alla quale sono aggiunte notizie sulle isole britanniche e, soprattutto, una nuova prefazione nella quale l’autore annuncia ad *Adventus* di aver preparato una nuova edizione dell’opera e di averla intitolata *Polyhistor*. Mommsen riteneva trattarsi di un’in-

terpolazione, effettuata in ambiente britannico nel VI-VII secolo, ma negli ultimi anni alcuni studiosi hanno ridato credito alla possibilità che le due redazioni dei *Memorabilia* risalgano effettivamente a Solino.

Medici dei secoli IV-V ◆ Numerosi sono, nella tarda antichità, i testi di medicina, che testimoniano, più che la vitalità della disciplina (che a partire dal II secolo, soprattutto dopo Galeno, aveva esaurito la sua stagione migliore), il crescente prestigio sociale riconosciuto ai medici nella società imperiale. I medici più celebri furono anche in quest'epoca greci: per esempio Oribasio di Pergamo (morto nel 396), medico dell'imperatore Giuliano. Con il venir meno del bilinguismo, però, in Africa e nelle province occidentali dell'Impero si creò una crescente domanda di testi medici latini, ad uso pratico o scolastico.

Possiamo distinguere due diversi filoni nella letteratura medica in latino della tarda antichità. Il primo filone si riallaccia alla tradizione romana della medicina catoniana e pliniana (ripresa nel III secolo da Quinto Sereno e da Gargilio Marziale), la cui predilezione per la farmaceutica offriva materiale utile nella compilazione di prontuari e di erbari.

Notevole diffusione ebbe la *Medicina Plinii*, una compilazione di autore anonimo attivo fra il 300 e il 350: il titolo è giustificato dal contenuto, in larga parte costituito da *excerpta* dalla *Naturalis historia* di Plinio. La compilazione venne ulteriormente rimaneggiata nel V o VI secolo; una delle versioni rimaneggiate è nota con il titolo *Physica Plinii*.

Fra il IV e il V secolo visse Marcello Empirico, di origine gallica (forse da Bordeaux), cristiano e *magister officiorum* dell'imperatore Teodosio I. È autore del *De medicamentis*, una compilazione che comprende ricette (ricavate da Plinio e da Scribonio Largo) ma anche formule magiche. È dedicata ai figli; la materia è disposta nell'ordine *a capite ad calcem*; in coda all'opera l'autore ha collocato una composizione in esametri nella quale elogia la medicina ed elenca una serie di componenti dei rimedi farmacologici.

Altre compilazioni farmacologiche di età tardoantica sono il *De medicamentis ex animalibus*, di un certo Sextus Placitus Papyriensis, basata in larga parte su Plinio; l'*Herbarius* attribuito ad Apuleio, databile fra la *Medicina Plinii* e Marcello Empirico, e il *De taxone*, un'epistola indirizzata da un re egiziano ad un *Octavius Augustus*, sulle virtù terapeutiche e magiche del tasso e delle sue carni. Un altro testo farmaceutico tardoantico, il *De herba vettonica*, circolò in quest'epoca sotto il nome del medico di età augustea Antonio Musa.

Un trattato di dietetica, il *De observatione ciborum*, venne composto agli inizi del VI secolo dal bizantino Antimo, esiliato da Zenone nel 477/478, riparato presso i Goti in Italia, e da questi inviato presso la corte dei Franchi: il trattato è dedicato al re goto Teodorico (511-533).

Un secondo filone rilevabile nella letteratura medica latina di quest'epoca è quello basato sulla traduzione di testi greci, di uso prevalentemente scolastico.

Scrittore bilingue fu, verso la fine del V secolo, Vindiciano, proconsole d'Africa, celebrato quale medico da Agostino: di lui ci rimangono due epistole di argomento medico che facevano da prefazione a trattati perduti, indirizzate rispettivamente all'imperatore Valentiniano e allo zio Pentadio, e alcuni frammenti di argomento anatomico e ginecologico, probabilmente rimaneggiati in età medievale.

Bilingue ed africano fu anche Teodoro Prisciano, allievo di Vindiciano, attivo verso il 400. Dopo aver scritto una raccolta di medicinali in greco, la tradusse in latino con il titolo di *Euporista*: il libro I tratta le malattie esterne, il II quelle interne ed il III quelle ginecologiche. Di un'altra opera intitolata *Physica* e dedicata al figlio abbiamo i capitoli sull'epilessia e sul mal di testa. Scrive in un latino chiaro, ma fa largo uso di termini greci (talora di volgarismi); non manca qualche pretesa letteraria, che porta Teodoro a citare autori quali Virgilio e Marziale.

In ambiente africano fu attivo anche Cassio Felice, che nel 447 scrisse un *De medicina*, una raccolta di ricette, tradotte da autori greci di scuola razionale, relative ad 82 malattie (sono esposte con il consueto criterio *a capite ad calcem*).

L'autore medico più significativo della tarda antichità è Celio Aureliano, di Sicca (Numidia), vissuto poco dopo Cassio Felice. Delle sue numerose opere ci sono rimasti due voluminosi trattati, sulle malattie acute (*Acutae passiones*) in tre libri, e sulle malattie croniche (*Chronicae passiones*) in cinque libri, oltre a frammenti di un trattato ginecologico (*Gynaecia*): sono tutti traduzioni e adattamenti dei trattati di Sorano di Efeso, esponente della scuola metodica vissuto nel II secolo.

La fortuna tardoantica di Sorano è confermata da un'altra traduzione del trattato ginecologico, effettuata da un certo Mustio o Muscio, e dalla circolazione di testi latini attribuiti a Sorano, dei quali restano alcuni frammenti: una *Isagoge* (o *Quaestiones medicinales*) e un trattato *De pulsibus*.

Oltre a quelle di Sorano, sono numerose, anche nei secoli successivi, le traduzioni di autori greci (Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Oribasio, Rufo d'Efeso, Tessalo di Tralle ed altri). La letteratura medica di quest'epoca comprende numerosi altri testi anonimi: epistole (talora attribuite ad autori celebri), glossari, *Dynamidia* (cioè testi sulle "virtù" di particolari medicinali), *Antidotaria* (ricette di medicinali), *Compositiones*, ecc.

Un testimone importante della medicina tardoantica è Isidoro di Siviglia (VII secolo), che alla medicina ha dedicato il libro IV delle *Origines*.

Fisiognomica e scienza naturale ◆ La fisiognomica è la scienza (o meglio: pseudo-scienza) che mette in relazione i tratti fisici esteriori con il carattere dell'individuo. Essa consente, sostanzialmente, di riconoscere il carattere di un individuo (o anche il suo destino) dai tratti del volto. Il più antico trattato di fisiognomica di cui abbiamo conoscenza è attribuito ad Aristotele, ma in realtà è di scuola aristotelica. Nel II secolo la disciplina venne codificata e resa popolare dal retore Polemone di Laodicea. Nel IV secolo un ignoto compilatore scrisse un manuale di fisiognomica in latino, il *De physiognomonia liber*, nel quale compendia le principali fonti greche sull'argomento, a partire dallo pseudo-Aristotele e da Polemone.

L'interesse per le scienze naturali è documentato dalle due traduzioni latine che vennero effettuate del *Physiologus* ("il Naturalista"), una raccolta di aneddoti di storia naturale, relativi per lo più alla vita degli animali, elaborata in ambiente egiziano. Presenta molti tratti in comune con il *Sulla natura degli animali* di Claudio Eliano (II secolo) ed ha un carattere moraleggiante. L'autore attinse ai commenti cristiani alla Sacra Scrittura. La traduzione latina più antica è databile verso la fine del IV secolo. L'opera ebbe un'enorme fortuna nel Medioevo, alimentando il genere dei "bestiari".

La veterinaria ◆ L'interesse per la veterinaria (*mulomedicina*) risale almeno ad Aristotele, e fu poi coltivato nel mondo greco (un *corpus* di scrittori antichi di "ippiatrica" venne allestito in età bizantina). A Roma rimedi contro le malattie degli animali sono proposti generalmente nell'ambito dei trattati di agricoltura (Catone, Varrone, Celso, Columella). Un trattato *De cura boum* è attribuito a Gargilio Marziale (ce ne resta un frammento). La compilazione di specifici e organici trattati diventa più frequente nella tarda antichità: di questa disciplina, infatti, ci sono rimasti ben tre trattati (ai quali si può aggiungere il libro XIV del trattato agricolo di Palladio, dedicato alla veterinaria).

Il più antico è l'*Ars veterinaria* di Pelagonio, un autore sul quale non sappiamo nulla. L'opera, databile fra il 350 e il 400, è articolata in trentadue epistole, indirizzate a destinatari diversi, nelle quali è trattata la cura dei cavalli.

Posteriori a Pelagonio sono i *Digestorum artis mulomedicinae* ("Raccolta di insegnamenti sull'arte veterinaria"), in quattro libri, di Flavio Renato Vegezio, un *vir illustris* che dedicò la sua opera ad un imperatore identificabile forse con Teodosio il Grande (379-395). Quanto alle notizie sul personaggio, troviamo indicato su un manoscritto che egli fu *comes sacrarum largitionum*, un ministro dell'imperatore addetto alle finanze. Fu autore anche di un trattato di arte militare (del quale parleremo fra poco). Il trattato di veterinaria comprende quattro libri, dedicati i primi tre alla cura dei cavalli e dei muli, il quarto a quella dei bovini. Quest'ultimo probabilmente è un'aggiunta che non era compresa nel piano originario dell'opera. La connessione col trattato militare si comprende bene se si pensa che i cavalli erano uno dei più comuni strumenti di guerra.

Il terzo, la *Mulomedicina Chironis*, è la traduzione (anonima) di un trattato ippiatrico greco, citato nell'opera di Vegezio. Malgrado l'opinione contraria di qualche studioso, è molto probabile che il nome dell'autore con cui l'opera è tramandata, Chirone, sia solo uno pseudonimo che allude alle competenze del mitico centauro Chirone precettore di Achille. Naturalmente non è dato nemmeno di supporre che si celasse dietro tale nome né perché così facesse. È databile attorno al IV secolo e comprende dieci libri (il testo che abbiamo è stato rimaneggiato in età successiva). La materia è ricchissima e quasi trabordante. L'autore dà talvolta l'impressione di non riuscire a dominarla, tanta è l'assenza di ordine nell'esposizione. La fonte principale è il veterinario greco Absirto, ma qualche volta risale anche al lontano Columella.

L'arte militare ◆ Anche l'arte militare è una disciplina di antica tradizione, che in Grecia risaliva ad Enea Tattico (IV secolo a.C.), a Roma forse a Catone. In età imperiale ne avevano trattato in latino Frontino e in greco Eliano e Flavio Arriano.

Nella seconda metà del IV secolo è oggetto di due trattatisti, l'anonimo autore del *De rebus bellicis* e il già citato Flavio Vegezio Renato.

Il *De rebus bellicis* è indirizzato a un imperatore (forse Costanzo II), al quale l'autore rivolge consigli che investono non solo l'ambito tecnico militare, ma anche la politica amministrativa e fiscale dell'Impero.

Anche l'*Epitoma rei militaris* ("Compendio di tecnica militare") di Vegezio, in quattro libri, dedicato a Teodosio I, è qualcosa di più di un trattato tecnico, al di là della ripartizione della materia, per cui il libro I è dedicato al reclutamento e all'istruzione delle reclute, il II all'organizzazione della legione, il III all'arte della guerra e il IV alle macchine militari: Vegezio cerca di dare soprattutto una risposta morale alla crisi del mondo tardo-antico, proponendo modelli di comportamento tratti dalle epoche più antiche (l'autore del *De rebus bellicis*, analogamente, cercava una soluzione politica di questa crisi; rispetto a Vegezio, egli scriveva in un'epoca che non aveva ancora vissuto la sconfitta di Adrianopoli del 378).

Proprio per il suo impegno etico, il trattato di Vegezio ha conosciuto una fortuna straordinaria nell'età moderna, da Machiavelli a von Clausewitz.

La geografia ◆ Nell'ambito della geografia, un genere che incontra una notevole fortuna, nella tarda antichità, è quello dell'epitome erudita, spesso in forma poetica, nella quale vengono sintetizzate notizie sulle diverse aree dell'ecumene, generalmente nella forma del periplo (le diverse regioni, cioè, sono descritte seguendo lo sviluppo delle coste).

Un modello di questo genere di geografia d'intrattenimento era costituito dalla *Perieghesis tes oikumenes* di Dionisio "Periegete" (cioè "la guida"), autore di età adrianea: si trattava di un poemetto in esametri, in stile pseudoepico, nel quale erano descritti i tre continenti. Di questo poemetto ci restano due versioni latine, la *Descriptio orbis terrae* di Postumio Rufo Festo Avieno (scrittore del IV secolo), e un'altra versione attribuita al grammatico Prisciano (attivo a Costantinopoli all'inizio del VI secolo). Avieno è anche autore dell'*Ora maritima*, un poemetto didascalico incompiuto nel quale è descritta la costa del Mediterraneo (è discusso se risalga ad un periplo marsigliese del V secolo a.C.).

I tre continenti sono descritti anche in un anonimo trattato intitolato *Divisio orbis terrarum*, nel cui finale in esametri si fa riferimento a una mappa del mondo fatta dipingere da Teodosio II nel 435.

Dell'epoca di Teodosio II è anche un opuscolo sul sito di Costantinopoli intitolato *Urbs Constantino-politana Nova Roma*.

Un analogo lavoro su Gerusalemme, il *De situ Hierosolymae*, è attribuito ad Eucherio (vescovo di Lione dopo il 432).

Di uno sconosciuto Vibio Sequestre abbiamo un prontuario di nomi geografici, basato sulla schedatura dei maggiori poeti classici (Virgilio, Ovidio ecc.) intitolato *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*.

Un genere importante della geografia tardoantica è quello degli *itineraria*, descrizioni di percorsi terrestri ad uso dei viaggiatori. All'epoca di Diocleziano risale l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, forse una raccolta di itinerari ad uso delle truppe. Una sorta di *itinerarium* illustrato, databile al III secolo, era la più antica carta geografica di cui abbiamo testimonianza, la cosiddetta *Tabula Peutingeriana* (ce ne resta una copia del XII secolo).

Il genere degli *itineraria* incontrò una fortuna particolare negli ambienti cristiani, che lo utilizzarono per i pellegrinaggi nella Terra Santa: l'*Itinerarium Burdigalense*, del 333, descrive il viaggio da Bordeaux a Gerusalemme; di notevole importanza, quale testimonianza del latino volgare, è la *Peregrinatio ad loca sancta* della monaca Egeria (del 400 circa). Del VI secolo è l'*Itinerarium Antonini Placentini*; più tarda, e di maggiori ambizioni (in quanto si propone di descrivere l'intero ecumene), è la *Cosmographia* di un anonimo Ravennate.

La gromatica ◆ A partire da Frontino, la gromatica vede una crescente produzione manualistica, che rispecchia probabilmente il grado di sistematizzazione dottrinale che interessa nel II secolo questa disciplina.

Il principale esponente tardoantico di questa disciplina è Agennio Urbico, vissuto fra il V e il VI secolo, del quale restano due commenti all'opera gromatica di Frontino, il *De controversiis agrorum* e il *Commentum de agrorum qualitate*.

Di interesse gromatico è anche il *De munitionibus castrorum* (o *De metatione castrorum*), un manuale di misurazione del terreno degli accampamenti militari attribuito ad un Igino attivo probabilmente nel III secolo.

Riferimenti bibliografici

FILOLOGIA E GRAMMATICA

Le edizioni di riferimento di Festo sono le due di W.M. Lindsay, la teubneriana Lipsia 1913 e quella contenuta nel IV volume dei *Glossaria Latina*: quest'ultima contiene anche materiale derivato da Festo e recepito dai glossari, di cui non abbiamo altra testimonianza diretta.

L'edizione fondamentale di Carisio è quella teubneriana, curata da K. Barwick, Lipsia 1927.

L'edizione di riferimento di Diomede è nel primo volume dei *Grammatici Latini*, a cura di H. Keil, Lipsia 1857, pp. 297-529.

L'edizione di riferimento di Prisciano è quella curata da M. Hertz nel II e III volume dei *Grammatici Latini*. Tra gli studi: G. Ballaira, *Prisciano e i suoi amici*, Torino 1989.

L'edizione critica di riferimento di Nonio Marcello è quella teubneriana del grande latinista inglese W.M. Lindsay, Lipsia 1903, in tre volumi. Una importante collana è AA.VV., *Studi noniani*, Genova, 1, 1967-.

Le *Artes* di Elio Donato sono pubblicate nel IV volume dei *Grammatici Latini*; il commento a Terenzio nell'edizione teubneriana a cura di P. Wessner, Lipsia 1902-1905.

L'edizione di riferimento di Servio è ancora quella di G. Thilo, apparsa in più volumi alla fine del sec. XIX. La cosiddetta *Editio Harvardiana*, apparsa verso la metà del secolo scorso, è stata sospesa dopo i primi due volumi e si può considerare fallita. L'impresa è stata poi ritentata da uno studioso italiano, G. Ramires, il quale, basandosi su validi criteri, ha già pubblicato il commento al libro IX dell'*Eneide*, Bologna 1996, e al VII, Bologna 2003.

Studi

K. Barwick, *Remmius Palaemon in die römische ars grammatica*, in "Philologus", Supplbd. 15, 2, Lipsia 1922. Im-

portante L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Parigi 1981.

Su Tiberio Claudio Donato: M. Squillante Saccone, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985.

LA LETTERATURA TECNICO-SCIENTIFICA

Edizioni

Quinto Sereno, a cura di F. Vollmer, Lipsiae 1916 (Corpus Med. Lat. II.3); trad. it. di C. Ruffato, Torino 1996 (Strenna UTET).

Censorino, a cura di K. Sallmann, Leipzig 1983; a cura di C.A. Rapisarda, Bologna 1991 (Pàtron).

Solino, a cura di Th. Mommsen, Berlin 1895².

Gargilio Marziale, *De hortis*, a cura di S. Condorelli, Roma 1976, e a cura di I. Mazzini, Bologna 1978; *Medicinae*, a cura di V. Rose, Lipsiae 1875.

Medicina Plinii, a cura di A. Önnersfors, Berlin 1964 (Corpus Med. Lat. III); *Physica Plinii Bambergensis* a cura di A. Önnersfors, Hildesheim 1975.

Marcello Empirico, a cura di M. Nierdermann - E. Liechtenhan, Berlin 1868 (Corpus Med. Lat. V); Sesto Placito, ps. Antonio Musa, ps. Apuleio e *De taxone* a cura di E. Howald - H. E. Sigerist, Berlin 1927 (Corpus Med. Lat. IV).

Antimo, a cura di E. Liechtenhan, Berlin 1963 (Corpus Med. Lat. VIII.1).

Teodoro Prisciano, a cura di E. Rose, Leipzig 1894 (Bibl. Teubneriana).

Cassio Felice, a cura di V. Rose, Leipzig 1879 (Bibl. Teubneriana).

Celio Aureliano *Passiones*, a cura di G. Bendz, Berlin 1990-1993 (Corpus Med. Lat. VI.1). *Gynecia*, a cura di M. F. e I. E. Drabkin, Baltimora 1951.

Mustione e ps. Sorano ed. V. Rose in *Anecdota Graeca et Graecolatina*, Berlin 1870.

De physiognomonia liber, a cura di J. André, Paris 1981 (coll. Budé).

Pelagonio, a cura di K.-D. Fischer, Lipsiae 1980 (Bibl. Teubneriana).

Vegezio, *Mulomedicina*, e Gargilio Marziale, *De cura boum*, a cura di E. Lommatzsch, Leipzig 1903 (Bibl. Teubneriana).

Mulomedicina Chironis, a cura di E. Oder, Lipsiae 1901 (Bibl. Teubneriana).

Vegezio *Epitoma rei militaris*, a cura di A. Önnersfors, Stuttgart-Leipzig 1995 (Bibl. Teubneriana).

De rebus bellicis, a cura di R.I. Ireland, Lipsiae 1984 (Bibl. Teubneriana); trad. it. di A. Giardina, Milano 1989 (coll. Valla).

Avieno, *Descriptio*, a cura di P. van de Woestijne, Brugge 1961; *Ora maritima*, a cura di L. Antonelli, Padova 1998. *Urbs Constantinopolitana, Divisio orbis terrarum* a cura di A. Riese, in *Geographi Latini Minores*, Heilbronn 1878.

Vibio Sequestre, a cura di R. Gelsomino Leipzig 1967 (Bibl. Teubneriana).

Itinerarium Antonini, a cura di M. Calzolari, Roma 1996 (Memorie Lincei).

Itinerarium Antonini Placentini, a cura di C. Milani, Milano 1977.

Cosmografo Ravennate, a cura di L. Dillemann, Bruxelles 1997.

Agennio Urbico, a cura di C. Thulin in *Corpus agrimensorum Romanorum*, Stuttgart 1913.

De metatione castrorum, a cura di A. Grillone, Lipsiae 1977 (Bibl. Teubneriana).

Studi

Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine, 3 voll., a cura di C. Santini e N. Scivoletto, ed. Herder, Roma 1990-1998; M. Formisano, *Tecnica e scrittura. Le letterature tecnico-scientifiche nello spazio letterario tardolatino*, ed. Carocci, Roma 2001; *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di C. Santini, ed. Carocci, Roma 2002.